

Funzionalità e modernità: gli edifici per l'educazione fascista in Alba alla prova del tempo

Functionality and Modernity: Fascist-Era educational buildings in Alba standing the test of time

Fabio Ambrogio | fabio.ambrogio@polito.it

Dipartimento di Architettura e Design DAD, Politecnico di Torino

Abstract

The experiments and discoveries of early 20th-century architecture yielded particularly significant results even in Italy's provincial contexts. The social and economic growth recorded in Alba led the fascist regime in the 1930s to build several youth-oriented buildings, including a boarding school and a gymnasium.

Despite having very different architectural backgrounds, these two buildings represent the most important examples of the Modern movement in the city. They also stand as a testament to two important public works designed for education. After almost a century, the city's socioeconomic dynamics and the need for new functionalities in these two buildings required new projects.

In light of the design choices made and based on the methodological guidelines of the scientific restoration community, this work aims to critically evaluate the two restoration projects, highlighting the decisions that were undertaken.

Keywords

Twentieth-century, Conservation, Modern movement, Reuse, Transformation.

L'arrivo della modernità in provincia: i progetti per il civico convitto e la palestra O.N.B.

La stagione del primo Novecento, nei territori delle province piemontesi, evidenziò una generale fase di trasformazione, caratterizzata dallo sviluppo e dalla diffusione di importanti tecnologie e innovazioni che progressivamente contribuirono al cambiamento sociale. Il caso di Alba rispecchia fedelmente tale fenomeno, evidenziato da fonti iconografiche e cartografiche¹, che mostrano un progressivo sviluppo edilizio e una maggiore diversificazione delle tecnologie, delle forme e delle funzioni espresse dalla nuova architettura. La crescita fiorente delle prime industrie e lo sviluppo delle attività agricole e artigianali individuarono Alba quale centro sociale ed economico del territorio, con particolari sviluppi nella nascente ambizione fieristica. L'ingresso nel Novecento introdusse il primo piano urbanistico di espansione configurando il disegno per lo sviluppo urbano del nuovo secolo². Accanto alla maggior parte dei fabbricati di nuova costruzione legati all'architettura tradizionalista³, comparvero altre soluzioni, assimilabili ai linguaggi dell'art nouveau e dell'eclettismo, molto spesso su iniziativa privata o religiosa. I professionisti locali, pur con alcuni ritardi rispetto allo scenario architettonico dei principali centri urbani, apportarono le prime modifiche sostanziali a quel registro che si era diffuso negli ultimi due secoli. L'avvio di questo mutamento nel lessico architettonico trovò cambiamenti significativi durante l'epoca fascista,

con particolare riferimento agli anni Trenta. In questo frangente storico, caratterizzato da una discreta crescita demografica e da un ulteriore avanzamento sul piano socio-economico, si assistette a un periodo florido per la produzione architettonica, con novità assolute per il contesto albese. Come evidenziato da Pier Giovanni Bardelli e Secondino Coppo, «Alba non si comporta come un qualsiasi borgo rurale [...] ma come una piccola grande città che può essere rivoluzionata da nuove proposte»⁴. Gli stimoli culturali di quel periodo consegnarono alla città i primi esempi di architetture ispirate al Movimento Moderno con l’impiego di materiali, soluzioni tecnologiche e decorative mai registrate in precedenza sul territorio. I casi più significativi di questo fenomeno emersero all’interno del centro storico con gli interventi sul nuovo civico collegio convitto maschile e sulle palestre comunali. Entrambi gli edifici furono commissionati dall’amministrazione comunale e progettati dall’ufficio tecnico municipale. Questa caratteristica trova riferimenti coevi nel patrimonio delle architetture pubbliche, frutto di una modifica normativa del 1928 che fornì maggiori poteri al Podestà in materia di opere pubbliche e urbanistica⁵. Inoltre, la politica deflattiva che interessò più in generale lo Stato, impose particolari interventi nelle città, investendo significativamente verso l’educazione e l’istruzione dei più giovani⁶.

Ad Alba era presente un convitto civico sin dal 1921, allocato fortuitamente nell’ex convento di Santa Maria Maddalena. L’impulso operato dal regime consentì un rapido aumento degli studenti, con la volontà di individuare Alba quale capoluogo per i futuri studenti del territorio. L’amministrazione comunale nel 1929 deliberò l’acquisto del fabbricato che ospitava il Ricovero Poveri Giovani e la sede della Cassa di Risparmio, all’interno del monastero medievale di Santa Caterina; ritenuto idoneo per un’importante trasformazione architettonica⁷. Il nuovo complesso che doveva accogliere il convitto, però, non sorse come edificio di nuova costruzione ma quale complessa trasformazione del corpo di fabbrica esistente. Il progetto firmato dal geometra Cesare Borgi, responsabile dell’ufficio tecnico municipale, prevedeva la totale sostituzione del sistema di copertura, la ricostruzione del solaio posto al primo piano, la sopraelevazione di un terzo livello fuori terra e il ridisegno della facciata principale, progettata sull’angolo tra via G. Vida e via G. Govone, di fronte all’abside della cattedrale. Qui si inserì il tema della facciata angolare, con apertura a nastro a piano terra, attorniata da un apparato decorativo «che non rinuncia all’eloquenza promozionale del regime»⁸. Vanno segnalati anche gli importanti interventi strutturali, condotti dall’impresa Prunotto, che hanno trasformato il tipico impianto in muratura portante, caratterizzato da elementi d’ambito e da un setto centrale di spina, in una soluzione più flessibile che introdusse ripetute brecce all’interno del setto centrale, identificando così una serie di pilastri interposti, appositamente irrigiditi con ulteriori strati di muratura perimetrali. Una soluzione all’insegna dell’artigianalità che consentì l’impiego delle strutture in opera, senza rinunciare a una complessiva rivisitazione della *facies* esterna, aggiornando il lessico architettonico a quella modernità che doveva essere garantita anche nella distribuzione dei locali e negli impianti che si richiedevano a un collegio inaugurato nel 1933, per duecento convittori, al servizio dei nuovi istituti scolastici introdotti il medesimo anno⁹.

L’attenzione rivolta all’educazione fisica impegnò il regime anche nella creazione di nuovi istituti sociali di tipo sportivo, come l’Opera Nazionale Balilla (O.N.B.), inserendo palestre e squadre di gioco; una novità per molti contesti provinciali¹⁰. In realtà, ad Alba, l’amministrazione comunale manifestò l’interesse di realizzare una palestra scolastica già nel 1880¹¹, predisponendo un progetto preliminare che indicava quale luogo più adatto il cinquecentesco convento della Maddalena, edificando l’ultimo lato del quadrangolo, non ancora occupato da



Fig. 1 Prospetto angolare dell'ex Civico Collegio Convitto, ora sede dell'Asl CN2 (foto F. Ambrogio, 2025).



Fig. 2 Veduta frontale dell'ex complesso delle palestre comunali in affaccio sul cortile della Maddalena (foto F. Ambrogio, 2025).

costruzioni. Il complesso in questione, dal 1889, venne individuato quale sede delle scuole municipali, in ottemperanza alla legge Siccardi¹².

L'idea, però, non trovò una soluzione sino al 1924, grazie al nuovo progetto *beaux-arts* che realizzò un edificio polivalente, per attività sportive, ma anche per esposizioni fieristiche e manifestazioni, organizzate frequentemente presso il cortile della Maddalena. Le opere rimasero incompiute sino al 1926, quando venne individuato un nuovo approccio per il completamento dell'edificio. L'impresa Prunotto realizzò qui la prima copertura piana della città, concepita in calcestruzzo armato e innestata sulle murature portanti perimetrali¹³. Questa radicale trasformazione consentì a Cesare Borgi di predisporre un nuovo progetto per il completamento dell'edificio, ridefinendone l'aspetto compositivo. Gli elaborati conclusi nel 1932 seguono gli standard progettuali dell'O.N.B. e consentirono di riavviare il cantiere prevedendo due palestre: una a piano terra, per le classi maschili e un'altra al primo piano per le sezioni femminili. I due corpi simmetrici posti a collegamento delle palestre con le maniche dell'ex convento, adibite a polo scolastico, vennero realizzate nel secondo lotto dei lavori, consentendo la conclusione delle operazioni nel 1938¹⁴. Il moderno edificio poteva essere utilizzato contemporaneamente da due classi scolastiche e il cortile interno divenne un'ampia superficie per attività sportive all'aperto. Appariva dunque in città un nuovo edificio che denunciava un'evidente rottura nell'unità del tessuto urbano albese. L'estroflessione absidale impartita sul prospetto rivolto verso il cortile, con le sue finestre a nastro e la terrazza in copertura, determinava una quinta conclusiva di assoluta originalità¹⁵ che, nonostante le divergenze cromatiche e le novità geometriche, non prevaricava sulla volumetria del convento cinquecentesco ma aggiornava il registro alle tendenze elaborate negli ultimi anni. Con questi due interventi, si concluse così la breve parentesi architettonica che contribuì a modificare il repertorio urbano di Alba, mantenendo un'accurata relazione con il tessuto

esistente e le volumetrie circostanti; ultima stagione di esempi di qualità architettonica prima del disordine imposto dalle successive costruzioni del secondo dopoguerra.

Dal Moderno all'odierno: tra restauri e rifunzionalizzazioni

Il Civico Collegio Convitto, ora Comando Piazza, stava, nell'antico quartiere addossato al vescovado, come una petroliera oceanica ancorata frammezzo una selva di velieri e di balconi di cabotaggio. Il suo fianco era lungo, ellittico e metallizzato, con tutta una serie di avare aperture come oblò ed il propilio ficcava come una prua. [...] Johnny percorse metà del lunghissimo androne vetrato che dava sul cortile. L'occupazione fascista e la partigiana non erano riuscite a cancellare il vecchio, patinoso sentore di cucina e lavanderia e di giovane sudore studentesco, l'avevano semmai esaltato all'acrità propria delle comunità militari¹⁶.

Così Beppe Fenoglio descrive l'edificio del convitto, trasformato in sede militare durante la Seconda guerra mondiale, poi riconvertito alle sue funzioni sino al 1958. La permuta concordata tra l'amministrazione comunale e la diocesi trasferì la proprietà del convitto al seminario vescovile, ottenendo in cambio il seminario minore, ritenuto più idoneo per l'insediamento delle nascenti scuole medie¹⁷. L'edificio del convitto, però, ebbe vita breve e dopo alcuni anni venne chiuso definitivamente, trasferendo i servizi di ospitalità nell'adiacente seminario maggiore. La scelta di intervenire sul fabbricato fu intrapresa solamente nel 2001 con l'avvio di un progetto di restauro e rifunzionalizzazione del complesso diocesano, al fine di affittare l'edificio all'Azienda Sanitaria Locale che necessitava di spazi idonei per la direzione, i servizi tecnico-amministrativi e altre strutture operative sottodimensionate. L'intervento proposto dagli architetti Luca e Marina Deabate ha previsto il rifacimento della copertura, ricavando un nuovo livello abitabile alla quota del sottotetto, pur mantenendo la medesima volumetria. Il consolidamento dei solai e delle murature esistenti ha permesso di contenere le opere di demolizione, inserendo numerose pareti autoportanti per la realizzazione delle tramezzature di compartimento degli uffici, senza intaccare le volte e gli ambienti a tutt'altezza. Il rigoroso prospetto posto sul lato stradale è stato conservato fedelmente, apportando la medesima scansione delle aperture anche sul cortile interno, eliminando i ballatoi. La scelta cromatica delle facciate ha individuato una tinteggiatura di tonalità azzurra, non propriamente in accordo con la soluzione originale. Inoltre, le operazioni al piano interrato hanno consentito di evidenziare le fondazioni medievali del complesso, riportando alla luce una sezione del condotto fognario romano, oltre ai resti di un'abside altomedievale e a una porzione di antico tracciato stradale, rinvenuti durante gli scavi nel cortile interno. L'edificio, entrato nuovamente in funzione nel 2005 oggi si appresta a un ulteriore cambiamento di destinazione d'uso, in previsione della disdetta comunicata dall'Asl per l'estate del 2027, aprendo nuovi interrogativi sul futuro dell'ex convitto.

La palestra della Maddalena, dopo la stagione fascista, mantenne il proprio utilizzo; in un primo momento continuando a servire le scuole, poi, con il progressivo trasferimento degli istituti scolastici fuori dal centro storico e l'individuazione del complesso della Maddalena quale polo culturale della città, la palestra venne concessa alle associazioni e agli organismi sportivi locali, sino alla chiusura definitiva nel 2006. L'amministrazione comunale scelse di realizzare un nuovo edificio sportivo, nei pressi del parco Tanaro, approntando un'ingente rifunzionalizzazione delle palestre storiche con l'intento di inserire l'istituto civico musicale e una nuova sala polivalente a piano terra¹⁸. L'intervento (sostenuto da un contributo di 1,4 milioni di euro da parte della Fondazione CRC) ha coinvolto una squadra di professionisti composta dallo studio A&A Architetti, dal Prof. Andrea Bruno

e dallo studio associato Tecse Engineering. Le attività di cantiere, svolte tra il 2012 e il 2013, hanno consentito di consolidare la struttura esistente, compreso lo storico solaio in calcestruzzo armato. La necessità di ricavare aule didattiche e superfici per l'istituto ha modificato totalmente la ripartizione interna degli ambienti, dimenticando le volumetrie e la spazialità che caratterizzavano le palestre; un elemento del passato che oggi non trova riscontri *in loco*. Inoltre, gli incentivi energetici hanno favorito la sostituzione complessiva di tutti i serramenti, la rimozione dell'intonaco originale con la successiva applicazione di uno strato coibentante del tipo 'a cappotto', provvedendo poi a una rasatura finale con tinteggiatura di tonalità giallo intenso¹⁹. Dunque, se da un lato oggi l'edificio presenta migliori prestazioni energetiche, dall'altro ha dovuto sacrificare il suo strato superficiale, con variazioni di tonalità e di spessore delle pareti. Un intervento che ha ottenuto comunque il nulla osta da parte della Soprintendenza.

Per apprezzare il valore di tali architetture, non si può che essere d'accordo con le affermazioni di Maria Adriana Giusti, «nell'inserimento dei nuovi edifici anni Trenta si avverte un puntuale controllo che non determina spazi negativi reliquati, costruendo un assetto urbano fortemente segnato da un punto di vista simbolico»²⁰. La nascita delle riviste *Domus* e *Casabella* divenne fondamentale per il dibattito architettonico dell'epoca, ponendo le basi per nuove riflessioni riguardanti uno stile nazionale che considerasse maggiormente i bisogni della società e dell'educazione di massa, ottenendo un'architettura, forse la prima nella storia contemporanea, pensata per tutta la comunità. Un'architettura che oggi è messa alla prova del tempo, spesso in agonia tra ripristini e distruzioni. Come sostiene Franco Borsi, la mancanza di sovrapposizioni storiche e di palinsesti, come nel caso della palestra albese, diventa una debolezza che apre facilmente la strada ad alterazioni o trasformazioni, camuffate sotto la pelle originale dell'edificio. Dunque suggerisce due possibili soluzioni: la conservazione integrale o il ripristino delle parti perdute, senza accettare la possibilità che possa divenire 'antico' o allo stato di rudere²¹. Non sembra facile concepire un invecchiamento del patrimonio moderno; Marco Dezzi Bardeschi lo definisce come un'architettura da cartolina, usa e getta, che dopo lo scatto non appare più tale a prima; perciò rifiuta categoricamente qualunque ripristino o manomissione, attuando un'azione di salvaguardia anche a difesa della smisurata edilizia del secondo dopoguerra che invade le città²². Altre tesi più recenti, invece, invocano la possibilità di un invecchiamento del patrimonio moderno, accettando la dimensione ruderale di queste architetture, adottando dunque la metodologia consolidata dalla comunità scientifica del restauro, senza idealizzare un'immagine 'nuova' di queste architetture²³. Il restauro del moderno non può divenire un atto 'ri-creativo' ma allo stesso tempo non può imporre una fedele ricostruzione delle parti perdute, anche se rispetto ad architetture precedenti, siamo in grado di poter operare grazie alla maggiore ricchezza di informazioni sul progetto e sul cantiere²⁴. La gestione comunale o comunque a carattere locale molto spesso induce facilmente a riappropriarsi di questi edifici, con il desiderio di inserirvi nuove funzioni, alle volte noncuranti del significato storico e del valore patrimoniale di queste opere²⁵ come la storia dell'architettura e l'originalità delle forme, dei materiali e delle tecniche costruttive. Architetture che sono fondamentali da considerare quali parti integranti del patrimonio delle nostre città e che meritano di essere conservate, per quanto possibile, nella loro autenticità.

¹ Per una disamina iconografica dello sviluppo urbano di Alba, si vedano: ANTONIO BUCCOLO, ENRICO NECADE, LUCIANO MACCARIO, *Alba com'era*, Alba, Famija Albeisa 1977 e ANTONIO BUCCOLO, ENRICO NECADE, VITTORIO RIOLFO, *Alba un secolo*, Alba, Famija Albeisa 1985.

² PIER GIOVANNI BARDELLI, SECONDINO COPPO, *Alba: lettura della metamorfosi di una città nel nostro secolo*, «Atti e rassegna tecnica», vol. 1-2, 1981, pp. 35-48.

³ Cfr. GIORGIO PIGAFETTA, ILARIA ABBONDANDOLO, MARCO TRISCIUOGLIO, *Architettura tradizionalista. Architetti, opere, teorie*, Milano, Jaca Book 2002 [I ed. 1997].

⁴ PIER GIOVANNI BARDELLI, SECONDINO COPPO, *Alba...*, op. cit., pp. 6-7.

⁵ GUIDO MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Torino, Clut 1992, pp. 5-20.

⁶ *Ivi*, pp. 13-15.

⁷ *Progetto di sistemazione del fabbricato ex Monte di pietà e Regio ricovero poveri giovani abbandonati* (1932), Archivio Storico Città di Alba (ASCA), Collegio - Convitto civico maschile, b. 912.

⁸ MARIA ADRIANA GIUSTI, *Alba e Chieri, dal Novecento a oggi. Annottazioni sulla metodologia d'indagine per il restauro urbano*, in M. Dalla Costa (a cura di), *Problematiche del restauro della città. Alba, Chieri e Mondovì: materiali metodologici per la ricerca*, Torino, Celid 2004, pp. 48-50.

⁹ *Gestione convitto (1933-1934)*, ASCA, Corrispondenza riservata inviata e ricevuta dal Podestà, b. 2036.

¹⁰ GUIDO MONTANARI, *Interventi...*, op. cit., pp. 13-15.

¹¹ *Costruzione e documenti vari. Con progetti e con deliberazione del podestà* (1923), ASCA, *Palestra Ginnastica*, b. 744.

¹² WALTER ACCIGLIARO, *Antiche chiese nel centro storico. La chiesa ex conventuale di S. Maria Maddalena*, in W. Accigliaro (a cura di), *Alba. Itinerari d'architettura storica e cultura figurativa tra antichità romana e primo Novecento*, Alba, Edizioni San Giuseppe 2018, pp. 93-102.

¹³ *Costruzione e documenti vari. Con progetti e con deliberazione del podestà* (1923), ASCA, *Palestra Ginnastica*, b. 744.

¹⁴ *Costruzione (1935-1942)*, ASCA, *Palestra Ginnastica*, b. 946. *Progetto e lavori 2º lotto. Con disegni (1936-1938)*, ASCA, *Palestra Ginnastica*, b. 947.

¹⁵ MARIA ADRIANA GIUSTI, *Alba e Chieri...*, op. cit., pp. 46-50.

¹⁶ BEPPE FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, Torino, Giulio Einaudi Editore 2014 [I ed. 1968], p. 253.

¹⁷ *Lavori, locali e documenti vari. Con planimetrie (1948-1960)*, ASCA, *Collegio - Convitto civico maschile*, b. 916.

¹⁸ La sala oggi viene impiegata per conferenze e concerti, con una capienza massima di 150 posti; ma durante la rassegna fieristica viene adibita a sala di degustazione, allestendo una cucina sul palcoscenico e sostituendo le poltrone con tavoli da ristorazione.

¹⁹ *Relazione tecnico-illustrativa di Progetto, Ripartizione Opere Pubbliche del Comune di Alba*, 2012.

²⁰ MARIA ADRIANA GIUSTI, *Alba e Chieri...*, op. cit., pp. 45-50.

²¹ FRANCO BORSI, *Il restauro del moderno: problemi e interrogativi*, «A-Letitia», vol. 4, 1994, pp. 6-8.

²² MARCO DEZZI BARDESCHI, *Piccolo viaggio apologetico fra i resti e i fantasmi del moderno*, «A-Letitia», vol. 4, 1994, pp. 9-11.

²³ SIMONA SALVO, *Trent'anni di interventi sull'architettura del Novecento: il punto di vista della cultura italiana del restauro*, in A. Hernandez Martinez (a cura di), *Preserving the past projecting the future. Tendencies in 21rst century monumental restoration*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico 2016, pp. 123-140.

²⁴ SARA DI RESTA, «*Less is (still) more. Il restauro dell'architettura razionalista: un quadro di insieme*», in F. Delizia, C. Di Francesco, S. Di Resta et. alii (a cura di), *La Casa del Fascio di Predappio nel panorama del restauro dell'architettura contemporanea. Contributi per aiutare a scegliere*, Bologna, Bononia University Press 2015, pp. 78-89.

²⁵ SARA IACCARINO, «*Ai margini, alle frange del restauro. Tutelare il patrimonio del primo Novecento dalla Carta di Venezia ad oggi*», «Restauro Archeologico», vol. 1 (2), Firenze University Press 2024, pp. 278-283.